

# Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 10

15 dicembre 1976

COMUNICATO DELL'UFFICIO INFORMAZIONI - 25.11.1976	pag. 161
MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DOPO IL CONVEGNO ECCLESIALE	» 162
PREGHIERE EUCARISTICHE PER LA MESSA DEI FANCIULLI	» 165
LEZIONARIO PER LA MESSA DEI FANCIULLI	» 166
GIORNATA DI PREGHIERA E DI RIFLESSIONE SUL PROBLEMA DELL'ABORTO	» 168
ATTIVITA' DELLA CARITAS ITALIANA	» 169
GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1977: PRESENTAZIONE DEL TEMA	» 174
NOMINE	» 184
ABBONAMENTO AL « NOTIZIARIO DELLA C.E.I. »	» 184



**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**  
**a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 10

15 DICEMBRE 1976

**Comunicato dell'Ufficio Informazioni**  
**25.11.1976**

---

Si è riunita a Roma in sessione ordinaria, nei giorni 22-24 c.m., la Presidenza della C.E.I.

I principali temi all'o.d.g. sono stati: una prima valutazione del recente Convegno Ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana »; la preparazione della XIV Assemblea Generale della Conferenza, che avrà come tema: « Evangelizzazione e ministeri » e si svolgerà a Roma dal 9 al 14 maggio prossimo; la consultazione in atto per il Sinodo dei Vescovi del 1977 sulla « Catechesi nel nostro tempo, con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani ».

La Presidenza della C.E.I., al termine dei lavori, ha rivolto un messaggio ai Vescovi delle Chiese in Italia, alle loro comunità diocesane e ai partecipanti al recente Convegno Ecclesiale, sottolineandone gli aspetti salienti e indicando le prime prospettive dell'attività pastorale.

L'UFFICIO INFORMAZIONI DELLA C.E.I.

## Messaggio della Presidenza dopo il Convegno Ecclesiale

---

Ai Vescovi delle Chiese in Italia,  
alle loro comunità diocesane,  
ai fratelli partecipanti al Convegno Ecclesiale  
« Evangelizzazione e promozione umana »

Il Convegno Ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana » si è appena concluso e già trova ampia risonanza in tutta la comunità cristiana e tra quanti guardano alla Chiesa con animo sincero.

Proposto tre anni or sono dall'Assemblea dei Vescovi, preparato insieme con loro nelle Chiese locali e ai livelli regionali e nazionale, esso si è svolto in un clima crescente di comunione fraterna, di letizia, di speranza.

Sappiamo bene che è necessario evitare i rischi della emotività o, peggio, della illusione. Eppure, al di là dei limiti e delle carenze del Convegno, come delle difficoltà che restano sulla nostra strada, pare a noi doveroso riconoscere, in quanto è avvenuto, il frutto dello Spirito: « amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, mitezza, dominio di sé » (*Gal* 5, 22).

Veniamo da anni che non sono stati facili per nessuno, neppure per la Chiesa, e che tali restano, anche con nuove insorgenti preoccupazioni.

Ci siamo raccolti a Convegno, consapevoli che dobbiamo cercare costantemente nel Vangelo di Cristo la sorgente primaria del nostro pensiero e il criterio ultimo del nostro servizio al mondo.

Vescovi, presbiteri, religiosi e religiose, anche qualche diacono, molti laici — ciascuno secondo i propri carismi, i propri ministeri, la propria cultura, la propria età — abbiamo ascoltato insieme ciò che lo Spirito dice alla Chiesa (cfr. *Ap* 2, 7); abbiamo celebrato l'Eucaristia sulla tomba di Pietro e nella Basilica dedicata a Paolo; abbiamo pregato, cantato e anche vegliato, invocando particolarmente la Vergine Maria, Madre della Chiesa; una profonda e filiale devozione ci ha sempre uniti al nostro Papa Paolo.

In questo atteggiamento di preghiera e di comunione, ciascuno di noi andava scoprendo anche il significato più completo della sua partecipazione al Convegno. Altri potevano essere con noi, se circostanze di diversa natura lo avessero consentito, e avrebbero potuto dare contributi qualificati. Davanti al Signore, lo capivamo bene; a Lui abbiamo chiesto il coraggio di saperci fare carico delle esigenze e delle attese di tutti i nostri fratelli.

Ci è stato di conforto sapere che tutte le nostre comunità cristiane erano in preghiera e che, in particolare, pregavano tante persone umili: nei monasteri, negli ospedali, nelle più disparate situazioni di vita.

E' stata, in altre parole, una esperienza di preghiera che non dimenticheremo più e che ha dato l'insostituibile respiro a tutto il nostro lavoro. Dalla comunione con Dio, passavamo quasi insensibilmente alla comunione fraterna, nel reciproco ascolto, nel confronto, nella ricerca, in una singolare volontà di partecipazione ecclesiale.

Per questo, a nostro avviso, anche la diversità delle valutazioni ha contribuito a rafforzare la nostra corresponsabilità nella Chiesa e di fronte al mondo. Voglia lo Spirito di Cristo confermarci in questa disponibilità ecclesiale, che risveglia in noi la consapevolezza del testamento lasciatoci dal Signore: « Padre... siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (cfr. Gv 17, 21).

Non è ora nostra competenza soffermarci a lungo sugli impegni che ci attendono. Il Convegno, abbiamo sempre detto, si inserisce nel piano pluriennale di « Evangelizzazione e sacramenti », di cui costituisce come una tappa: un momento di arrivo e un momento di partenza. Viene dalle Chiese locali e torna alle Chiese locali.

Come potremo « gestire » i frutti del Convegno? Come dovremo muoverci nei prossimi mesi e in futuro?

Come già annunciato, sarà premura dell'Episcopato raccogliere dai molteplici contributi del Convegno, con opportuna collaborazione di esperti, una sintesi anche dottrinale che tocchi la sostanza dei principali problemi, i criteri e le scelte operative che potranno meglio indicare le prospettive della futura collaborazione (cfr. « Messaggio del Cardinale Presidente » per la convocazione del Convegno, 21.IX.1976).

La Presidenza intende qui dare solo alcuni semplici orientamenti:

— Ai convegnisti è già stata distribuita un'ampia documentazione, che sarà quanto prima completata e messa a disposizione di tutti, con la pubblicazione degli « Atti ».

Fin d'ora sembra a noi necessario chiedere che, con opportune iniziative, si voglia facilitare una esatta conoscenza della documentazione, evitando letture e divulgazioni parziali o unilaterali.

— Ci sembra anche doveroso chiedere che si voglia promuovere lo spirito e le linee fondamentali emerse dal Convegno, all'interno del contesto ecclesiale: cioè attorno al Vescovo, insieme ai presbiteri, con una attiva partecipazione dei laici; con la fede dovuta alle fonti della Rivelazione, al Magistero e, in particolare, ai documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II; con viva attenzione per le situazioni sociali e pastorali del proprio ambiente.

— Sarà richiesto un comune impegno per favorire sempre più la collaborazione e la partecipazione ecclesiale, nel rispetto dei carismi, dei ministeri e anche delle competenze specifiche di ciascuno nella Chiesa.

Dalla Chiesa viva, a tutti i livelli (comunità parrocchiali, zone pastorali, diocesi, livelli regionali e nazionale, gruppi e associazioni ecclesiali, ecc...), potrà venire così una maggiore sicurezza nel superare i limiti o le lacune del Convegno e una più responsabile genialità nel discernere, insieme al Vescovo e ai fratelli, sia i principi di carattere dottrinale, sia gli obiettivi di carattere pastorale.

Nessuno e nessun gruppo voglia isolarsi, né si perda in polemiche rischiose o inutili. Ciascuno sappia dare il proprio responsabile contributo per una ricerca che sia a vantaggio di tutti.

— Anche le diverse strutture di partecipazione ecclesiale e i nostri organismi pastorali potranno trovare, dopo il Convegno, una sollecitazione a favorire un nuovo fervore di iniziative, di collaborazioni, di presenze, di impegno.

A tutti, insieme al coraggio, occorreranno per questo anche genialità e saggezza, perché il rinnovamento delle strutture sia rispettoso della natura della Chiesa e sia chiaramente a vantaggio di una reale partecipazione del Popolo di Dio alla vita ecclesiale.

Su queste linee, non sarà difficile esaminare le proposte emerse in diversi momenti del Convegno, per trovare anche a livello nazionale le soluzioni più felici.

Prima del commiato, desideriamo vivamente rinnovare il nostro commosso ringraziamento al Santo Padre, per la paterna sollecitudine che ha riservato al nostro Convegno con il Suo Supremo Magistero e con la celebrazione dell'Eucaristia cui ci ha voluti partecipi nella Basilica di San Pietro.

Ringraziamo i nostri fratelli nell'Episcopato, che sempre abbiamo sentito uniti, corresponsabili e fiduciosi, soprattutto nei giorni del Convegno.

Porgiamo il nostro grazie ai Convegnisti, con un pensiero particolare per ciascuno di loro e per quanti hanno maggiormente prestato collaborazione alla buona riuscita dell'iniziativa.

A tutte le comunità cristiane, a quanti hanno pregato e ci hanno seguito da lontano, a quanti si dispongono a riprendere generosamente il loro servizio ecclesiale partecipiamo la preghiera con la quale ci siamo congedati dal Convegno: « Dio onnipotente, che ci ha resi partecipi del suo Vangelo di salvezza, rafforzi in noi la grazia di questi giorni e la porti a compimento fino al giorno del Signore Gesù. Amen! ».

LA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

Roma, 24 novembre 1976

# Preghiere Eucaristiche per la Messa dei fanciulli

---

SACRA CONGREGATIO PRO SACRAMENTIS ET CULTU DIVINO - PROT. N. CD 473/76

## DIOECESIUM ITALIAE

Instante Eminentissimo Domino Antonio Card. Poma, Archiepiscopo Bononiensi, Coetus Episcoporum Italiae Praeside, litteris die 23 mensis Octobris 1976 datis, vigore facultatum peculiarium a Summo Pontifice PAULO VI tributarum, haec Sacra Congregatio pro Sacramentis et Cultu Divino concedit *ad experimentum et ad triennium* ut tres Preces eucharisticae pro Missis cum pueris, lingua italica exaratae et huic Decreto adnexae, adhiberi valeant secundum normas et condiciones statutas (cfr. textum Precum eucharisticarum pro Missis cum pueris, cura S. C. pro Cultu Divino editum; « Notitiae » 11, 1975, pp. 4-12).

Conferentiae Episcopali curae erit ut post annos transactos opportuna *relatio* de experimento ad hanc Sacram Congregationem transmittatur.

In textu imprimendo mentio fiat de confirmatione ab Apostolica Sede concessa. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Sacram Congregationem transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus S. Congregationis pro Sacramentis et Cultu Divino, die 9 Novembris 1976.

+ ANTONIUS INNOCENTI  
*a Secretis*

+ IACOBUS R. CARD. KNOX  
*Praefectus*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - PROT. N. 1035/76

« La Messa dei fanciulli » è stata approvata secondo le delibere dell'Episcopato e ha ricevuto la conferma da parte della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino con Decreto n. CD 473/76 del 9 novembre 1976, salvo restando quanto indicato nel « Direttorio

per le Messe dei fanciulli » e nella relativa Istruzione dell'Episcopato stesso.

La versione italiana delle tre Preghiere Eucaristiche per la Messa dei fanciulli, contenute nel presente volume, è concessa *ad experimentum* e *ad triennium*, e deve essere considerata tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico.

La presente edizione de « La Messa dei fanciulli » si potrà adoperare appena pubblicata.

Roma, 15 dicembre 1976

+ ANTONIO CARD. POMA  
*Arcivescovo di Bologna*  
*Presidente della C.E.I.*

## Lezionario per la Messa dei fanciulli

---

SACRA CONGREGATIO PRO SACRAMENTIS ET CULTU DIVINO - PROT. N. CD 473/76

### DIOECESIUM ITALIAE

Instante Eminentissimo Domino Antonio Card. Poma, Archiepiscopo Bononiensi, Coetus Episcoporum Italiae Praeside, litteris die 23 mensis Octobris 1976 datis, vigore facultatum huic Sacrae Congregationi a Summo Pontifice PAULO VI tributarum, textum Ordinis Lectionum Missae pro Missis cum pueris, lingua italica exaratum et huic Decreto adnexum, perlibenter probamus seu confirmamus.

In textu imprimendo mentio fiat de confirmatione ab Apostolica Sede concessa. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Sacram Congregationem transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus S. Congregationis pro Sacramentis et Cultu Divino, die 9 Novembris 1976.

+ ANTONIUS INNOCENTI  
*a Secretis*

+ IACOBUS R. CARD. KNOX  
*Praefectus*



Il « Lezionario per la Messa dei fanciulli » viene pubblicato *ad experimentum* come sussidio liturgico-pastorale, salvo restando quanto stabilito ai nn. 41-48 del « Direttorio per le Messe dei fanciulli ».

La Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino lo ha confermato con Decreto n. CD 473/76 del 9 novembre 1976.

Il nuovo « Lezionario per la Messa dei fanciulli » si potrà adoperare appena pubblicato.

Roma, 15 dicembre 1976.

+ ANTONIO CARD. POMA  
*Arcivescovo di Bologna*  
*Presidente della C.E.I.*

# Giornata di preghiera e di riflessione sul problema dell'aborto

---

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - PROT. N. 1074/76

Lettera inviata ai membri della C.E.I. in data 4-12-1976.

Venerato Confratello,

Nell'ultima sessione del Consiglio Permanente della C.E.I. del 12-14 ottobre c.a., è parso opportuno che la comunità ecclesiale italiana dedichi una Giornata di preghiera e di riflessione sul problema dell'aborto, purtroppo di triste attualità anche nel nostro Paese.

La Presidenza della C.E.I., alla quale il Consiglio ha demandato il compito di suggerire una data, consiglia la domenica del 2 gennaio p.v., successiva alla Giornata Mondiale per la Pace, il cui tema ed il relativo Messaggio del Santo Padre « Se vuoi la pace, difendi la vita » può essere protrato a focalizzare utilmente il nostro argomento.

In questo modo le nostre Chiese potranno insieme evangelizzare la fedeltà al comandamento divino « non uccidere » ed impegnarsi nella promozione della vita appena concepita.

La Giornata vuole essere occasione per richiamare la coscienza di tutti al dovere dell'accoglienza e della difesa della vita, per sua natura sacra ed inviolabile in ogni stadio di sviluppo.

A sensibilizzare i fedeli, in modo particolare, l'*omelia* potrebbe svolgersi opportunamente come commento al brano specifico del Messaggio Pontificio per la pace, ed a questo stesso potrebbero ispirarsi le *preci dei fedeli* da comporsi per la celebrazione liturgica. La preghiera comune sarà testimonianza davanti al mondo, e — più ancora — fonte di quella luce e di quella forza che sono a tutti necessarie per comprendere la sublimità e la responsabilità della vocazione-missione di collaborare con Dio alla trasmissione della vita.

Con i migliori auguri per le prossime solennità che celebrano gli inizi della vita umana del Figlio del nostro Dio, porgo devoti ossequi.

*In Xto*

+ LUIGI MAVERNA  
*Segretario Generale*

# Attività della Caritas Italiana

---

*Nella sessione del 12-14 ottobre 1976 del Consiglio Permanente è stata consegnata ai Membri una relazione circa le attività della Caritas Italiana.*

*Per documentazione riportiamo, da detta relazione, uno stralcio che riguarda gli aiuti al Friuli, al Guatemala e la lettera del Presidente della Caritas, Mons. Guglielmo Motolese, indirizzata a tutti i Membri della C.E.I.*

## **I. - Aiuto al Friuli**

### *1. Azione della Caritas*

Dopo i primi soccorsi iniziali, la Caritas, d'accordo con la Chiesa locale, ha portato avanti tre programmi: i Centri della comunità, i gemellaggi fra le Caritas e parrocchie colpite, l'inserimento delle suore per l'assistenza sociale e sanitaria.

a) Sono in preparazione 63 Centri della comunità, di varie dimensioni.

Il loro allestimento è a vari stadi di avanzamento, secondo le difficoltà più o meno gravi incontrate per il reperimento delle aree e per le licenze edilizie.

La Caritas Tedesca e la Caritas Svizzera inoltre hanno donato le strutture di altri 6 Centri della comunità per i paesi di Gemona, Venzone, Moggio, Osoppo, Tarcento, Valeriano.

Si calcola che la maggior parte dei Centri possano essere pronti entro il mese di ottobre.

Poiché l'inserimento di questo servizio in piccole comunità è prevedibile che porti una modificazione nella vita sociale delle stesse comunità e nella stessa impostazione della pastorale (i Centri sono aperti a tutte le attività comunitarie, comprese quelle religiose, e saranno gestiti da appositi Comitati parrocchiali), un membro della Caritas diocesana, Don Giovanni Manzutti, che ha esperienza di lavoro di comunità, è impegnato a tempo pieno a preparare l'ambiente al funzionamento di questo servizio, con la collaborazione dei volontari, degli Scouts, di Comunione e Liberazione che assicurano una presenza nel Friuli anche durante l'inverno.

b) La proposta del gemellaggio fra Caritas diocesane e parrocchie colpite è stata accettata da n. 56 Caritas.

Molte di esse hanno stabilito nel Friuli una antenna permanente; durante l'estate hanno fatto affluire gruppi di volontari e imprese edilizie per la riparazione delle case; ora stanno preparandosi per un pro-

gramma invernale che prevede soprattutto l'affiancamento di una Caritas parrocchiale a ciascuna famiglia in difficoltà, l'invio di squadre di operai da parte delle Caritas geograficamente più vicine, il sabato e la domenica, e la presenza in alcuni casi di équipes fisse per tutto l'inverno per l'assistenza alla popolazione.

Il 15 luglio si è tenuta una riunione a Udine fra tutte le Caritas diocesane e le parrocchie del Friuli interessate al gemellaggio, presieduta dall'Arcivescovo di Udine; il 23 settembre se ne terrà una seconda per una prima verifica dell'esperienza e per concordare i programmi invernali.

c) Su richiesta dei Vescovi di Udine e di Pordenone, e con il pieno appoggio della Sacra Congregazione dei religiosi, la Caritas Italiana collabora con l'Unione delle Superiori Maggiori per assicurare nelle parrocchie più colpite del Friuli la presenza per un triennio di religiose assistenti sociali e infermiere, o che abbiano esperienza in questi settori di lavoro, per un aiuto diretto di carattere psicologico, assistenziale e sanitario alle famiglie. Si prevede l'impiego di circa 70 religiose.

E' l'espressione di partecipazione ecclesiale delle Congregazioni religiose. La Caritas Italiana si è resa disponibile a contribuire a sostenere, dove fosse necessario, le spese vive. Il costo previsto per questo programma è di 350-400 milioni di lire.

Il programma è stato concordato con le autorità regionali e comunali.

d) Dall'esperienza e dalle necessità del lavoro per le popolazioni colpite dal terremoto è stata costituita anche formalmente e si va strutturando la Caritas diocesana di Udine, cui fanno capo anche gli interventi per la zona colpita di Pordenone.

La Caritas Italiana ha assicurato un contributo di L. 20.400.000 per il rafforzamento della struttura diocesana, per la durata di due anni. Il primo obiettivo che si è proposto la Caritas diocesana è di costituire i comitati parrocchiali Caritas in tutte le parrocchie della diocesi.

## 2. *Programma futuro*

Oltre a sostenere i tre programmi dei Centri della comunità, dei gemellaggi, che si intende proporre a tutte le diocesi italiane, e delle religiose, la Caritas Italiana si propone:

- di intervenire nei casi di sacerdoti anziani delle zone più colpite che si trovano in difficoltà per l'alloggio ed il mantenimento; per questo programma è stata stanziata la somma di L. 100.000.000;
- di intervenire con la forma di microrealizzazioni per bisogni individualizzati di famiglie che verranno segnalate attraverso la Ca-

ritas diocesana di Udine; per questo programma è stanziato un fondo di rotazione di L. 200.000.000;

- di mettere a disposizione di casi particolari (vecchi soli, persone malaticcie, ecc.), che avranno difficoltà gravi a convivere con altri nei prefabbricati assegnati dalla Regione, n. 100 casette prefabbricate di varie dimensioni; per questo programma è previsto il costo di L. 450.000.000;
- di promuovere un coordinamento del volontariato di gruppi ecclesiali, sia in partenza presso le Caritas diocesane, sia nel Friuli, sia a livello nazionale con i gruppi che hanno una organizzazione centrale e capillare come gli Scouts e Comunione e Liberazione;
- di compiere un'azione di stimolazione sulle pubbliche autorità attraverso lo strumento della informazione.

### 3. Resoconto finanziario

#### ENTRATE

Offerte pervenute dalle diocesi italiane al 31-8-76: L. 2.345.639.820

#### *Offerte pervenute da altre Caritas:*

Caritas Belga	»	91.729.885	
Secours Catholique	»	112.400.000	
CAFOD	»	1.688.310	
ACR	»	27.563.500	
Caritas Svizzera	»	31.429.820	
Caritas Hong-Kong	»	1.705.921	
Caritas Canada	»	16.218.000	
Caritas Olanda	»	3.879.600	L. 286.615.136
			<hr/>
			L. 2.632.254.956

- La *Caritas Tedesca* e la *Caritas Svizzera* hanno donato le strutture per 6 Centri della comunità.
- La *Caritas Svizzera* ha realizzato un film a colori (16 mm., circa 20 minuti) sul Friuli, ne ha curato il doppiaggio in italiano e donato 40 copie alla Caritas Italiana per la sensibilizzazione delle parrocchie.  
Ha donato pure n. 35 copie di una serie di 36 diapositive a colori.

— La *Caritas Austriaca* ha fatto direttamente un grande intervento per la ricostruzione di Maiano; così pure la *Caritas Svizzera* è intervenuta direttamente con un programma di riparazione di case a Vito d'Asio.

#### USCITE

Consegnato al Centro di Udine per soccorsi immediati	L. 250.000.000
Primi acconti per i Centri della comunità (completo)	» 117.698.000
Totale	L. 367.698.000

## II. - Guatemala

Le offerte pervenute finora dalle Diocesi sono di L. 804.616.080 e da privati L. 123.707.320; complessivamente L. 928.123.400.

In base agli accordi presi con la Conferenza Episcopale Guatemalteca, attraverso quella Caritas nazionale, il denaro raccolto dalla Chiesa italiana sarà destinato a contribuire alla ricostruzione del paese di Comalapa, un centro totalmente indios, di 18.000 abitanti, completamente distrutto dal terremoto con 3.200 morti.

Sono già programmate e in fase di costruzione n. 1.000 casette, il cui costo, grazie al contributo gratuito di manodopera locale ed all'uso del terraneto (mattoni in terra pressata costruiti sul posto), è di L. 800.000 per casa.

Il programma di ricostruzione è guidato da un gruppo di volontari italiani, della comunità italiana di Guatemala, che hanno dato vita al Comitato « Fratelli d'Italia » e operano in stretto contatto con la Caritas ed il governo del Guatemala e sotto il loro controllo.

Ogni casetta porterà in una maiolica lo stemma della città italiana dove ha sede la diocesi offerente.

## III. - Contributo per la costituzione di un fondo di solidarietà

CARITAS ITALIANA - PROT. N. 4871

Lettera inviata ai membri della C.E.I. in data 1-9-1976.

Eccellenza Reverendissima,

Il Consiglio di Presidenza della C.E.I. nell'ultima riunione del 30 giugno - 2 luglio 1976 ha esaminato vari problemi relativi alla Caritas

Italiana: in particolare la necessità di costituire a livello nazionale un fondo per gli interventi di emergenza, analogamente a quanto viene suggerito per le Caritas diocesane e le Caritas parrocchiali.

Si verificano infatti quasi in continuazione nel mondo situazioni di emergenza (es. Libano, Eritrea, Angola, ecc.) per le quali anche la Chiesa italiana è sollecitata ad intervenire, ma che non giustificano una colletta straordinaria.

Tutte le Caritas nazionali vi provvedono costituendo un fondo per le emergenze che viene alimentato dalle Collette di Avvento e di Quaresima.

Poiché tutte le diocesi hanno da provvedere ai loro poveri e molte di esse hanno già anche iniziative ed impegni talora permanenti con Paesi del Terzo Mondo, la Presidenza della C.E.I. ha ritenuto di limitarsi a chiedere per questo fondo nazionale di emergenza il 10% sulle raccolte di Avvento e di Quaresima.

La Caritas Italiana da parte sua continuerà a mettere a disposizione delle diocesi materiale di sensibilizzazione per questi due periodi particolarmente adatti all'educazione della comunità cristiana alla carità e renderà conto periodicamente dell'uso di questo fondo.

Nella fiducia che anche questa forma di cristiana solidarietà contribuisca a sviluppare la comunione ecclesiale, Le porgo distinti ossequi.

+ GUGLIELMO MOTOLESE  
*Arcivescovo di Taranto  
e Presidente della Caritas*

## **Giornata Mondiale della Pace 1977: presentazione del tema**

---

*La Nunziatura Apostolica in Italia ha trasmesso con lettera n. 8059/76 del 12 ottobre 1976 il seguente « testo di presentazione del tema della Giornata Mondiale della Pace 1977 ».*

### **« SE VUOI LA PACE, DIFENDI LA VITA »**

Per il 1977, che segnerà il decimo anniversario della Giornata Mondiale della Pace, Paolo VI ha scelto un tema che, di primo acchito, ci obbliga tutti a domandarci: « Vogliamo noi la pace? ».

SE VUOI LA PACE...

Non siamo, piuttosto, rassegnati ad una società e ad una civiltà senza pace?

Ciò, per alcuni, è dovuto allo scoraggiamento di fronte agli insuccessi e ai ritorni alla barbarie, anche se, nella migliore delle ipotesi, sperano che le tempeste, che si accumulano, non scoppieranno se non dopo di loro.

Altri, al contrario, sono persuasi che la guerra è, scientificamente, la legge ineluttabile e strutturale della storia. Allora, essi decidono, freddamente, di vivere con essa, come un fattore integrante della vita in società — o, almeno, della mutazione senza precedenti che attraversa la nostra generazione sacrificata.

Altri ancora — e sono talvolta dei cristiani — non attendono altre soluzioni al disordine e all'immoralità dilaganti sul pianeta, se non nei grandi cataclismi quotidianamente annunziati. Vi vedono un giusto castigo del peccato collettivo dell'umanità, la sua croce e la sua unica salvezza.

Altri, infine, all'inverso, si adatterebbero volentieri a qualunque politica o modelli di società, purché la vita continui, senza porre tanti problemi e, soprattutto, senza ostacolare i loro interessi o le loro comodità.

Evidentemente qui non si tratta di questo « disordine stabilito », di questa falsa pace, ma della vera pace, quella che, al di là della « non-guerra » o anche, laboriosamente, attraverso i conflitti, estinti o rinascanti, manifesta la comune ricerca di un complesso di valori,



sociali, culturali, spirituali, verso una maggiore giustizia, sicurezza, solidarietà, partecipazione, creatività, fraternità.

E' proprio questa pace — se, almeno, ci crediamo, se la vogliamo, se vi lavoriamo — che il Santo Padre mette in relazione con la vita, in questo tema del 1977.

Perché la pace e la vita vanno insieme. L'una e l'altra sono il segno di una società riuscita, il suo stato di salute, la prova e la misura della sua crescita; la ragione, la vera legge della storia umana e della sua salvezza.

L'una e l'altra si condizionano a vicenda. La pace protegge e fa sviluppare la vita; la vita dà alla pace il suo contenuto e i suoi « soggetti ».

#### ... DIFENDI LA VITA UMANA

La vita è il primo dei beni; ciò che l'uomo ha di più prezioso.

La parola « vita » non è presa, in questo tema della prossima Giornata, nella sua accezione più ampia cioè l'esistenza, temporale e immortale, dell'uomo; ma nel senso più limitato della sua vita fisica — o piuttosto psico-fisica. Perché, la sua coscienza, la sua libertà, la sua natura spirituale, lo pongono radicalmente al di sopra della vita animale alla quale, nondimeno, partecipa pienamente.

Difendere la vita, significa dunque rispettare, proteggere questo essere vivente *sui generis*, in brevè (per riprendere, analogicamente, ciò che l'Enciclica *Populorum progressio* [n. 14] diceva dello sviluppo: « promuovere ogni uomo e tutto l'uomo ») significa difendere e promuovere, in questa persona umana dotata di una « esimia dignità » (GS, n. 26, 2), « ogni vivente e tutto il vivente ».

Programma immenso, in quanto include contemporaneamente la totalità degli uomini esistenti o nascituri, nella loro somma aritmetica come nella loro globalità, e l'integrità di ciascuno di loro nel proprio essere psicofisico.

Difendere la vita? Sì, perché questa vita è, contraddittoriamente e simultaneamente, apprezzata, esaltata, ricercata, soccorsa, e, d'altra parte, contestata, rifiutata, attaccata, ferita o soppressa. La solidarietà, nazionale o internazionale, si manifesta spesso e dappertutto, sul pianeta, a rischio dei soccorritori, per guarire un malato o evacuare un villaggio minacciato. Ma, i medesimi aerei utilizzati al servizio della vita si trasformano tosto, se occorre, in ordigni di combattimento.

Sarebbe lunga l'enumerazione dei problemi attuali e brucianti relativi alla vita umana. Possono raggrupparsi, sommariamente e un po' arbitrariamente, in tre categorie, alle quali corrispondono, più o meno, tre imperativi essenziali: *difendere la vita, risanare la vita, promuovere la vita.*

## DIFENDERE LA VITA UMANA

A) Nel primo gruppo — difendere — si devono distinguere, anzitutto; le *aggressioni* che hanno come obiettivo (o che causano, di fatto) la morte di milioni di esseri umani, adulti o in divenire.

Qui, emergono tre aggressioni fondamentali, in se stesse e in rapporto alla pace: la guerra, l'aborto, la fame.

Senza la vita, niente pace. La pace è, prima di tutto e di già, l'assenza della morte, della carneficina, dello sterminio, delle ferite, della distruzione. Perdere la vita, significa perdere la pace. Uccidere la vita, significa uccidere la pace. La vita ha i medesimi nemici della pace.

### 1. *La guerra*

Il primo nemico, il più visibile, il più antico, il più universale, è la guerra. Prenda la forma di conflitti spontanei e senza regole, o rivendichi il carattere di una istituzione giuridicamente riconosciuta per difendere l'esistenza o i diritti di una collettività, la guerra cerca di neutralizzare e di vincere l'avversario, ricorrendo alle armi — armi sempre più perfezionate e micidiali.

Non è qui il luogo di trattare in sé questo problema così spesso affrontato e che ha provocato una tale quantità di studi, di documenti, di giudizi morali e di azioni. Basti ricordare le parole d'ordine così decise del Magistero Pontificio: « Guerra alla guerra » (Pio XII) e « Non più la guerra » (Paolo VI all'O.N.U., 4 Ottobre 1965). Il Concilio Vaticano II, riprendendo queste due parole d'ordine, come pure l'appello di Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, chiede a tutti noi « di comporre in maniera più degna dell'uomo le nostre controversie » anziché con « l'antica schiavitù della guerra » (GS, n. 81, 4).

Ma come dire *Guerra alla guerra* — e alla corsa agli armamenti che la trascina o la provoca — senza dire, nello stesso tempo, *Guerra alla morte*; senza dare il diritto di vivere alla vita; senza mettere tutto in opera perché viva la vita — questa vita umana (salute, crescita, dinamismo, pensiero, sentimento, azione, amore, procreazione, creazione) senza la quale nulla è possibile. Se la guerra è l'altro nome della morte, la vita è l'altro nome della pace.

### 2. *L'aborto*

Tutto è strettamente collegato nel problema della « vita »: logicamente; psicologicamente, moralmente, ontologicamente. Disprezzare, minacciare, negare, rigettare, uccidere la vita che comincia, significa

esporsi a disprezzare, negare, eliminare le altre vite adulte. Volere l'aborto e rifiutare la guerra, è una contraddizione. Ma rifiutare l'aborto e raccomandare o promuovere la guerra, è un'altra contraddizione.

Separare la guerra e l'aborto, come due problemi eterogenei, non è illogico ed ingiusto? Due pesi, due misure, secondo che si riservi la severità della condanna morale sia all'uno, sia all'altra, unilateralmente.

Ma è, ugualmente, inefficace: perché la guerra e l'aborto introducono l'uno e l'altra nel pensiero e nei comportamenti, in una maniera sempre più discrezionale, il diritto di vita e di morte, come se l'uomo potesse disporre a proprio piacimento. La guerra lascia alla libera disposizione di un gruppo umano il diritto di uccidere i combattenti (e, spesso, i non combattenti) del paese avversario; il diritto di far perdere la vita ai propri cittadini (esercito di professione o coscrizione obbligatoria); e il diritto di obbligarli moralmente ad uccidere.

La liberalizzazione dell'aborto rimette sia alla madre, sia al padre, sia alla coppia, sia alla società, il diritto, il potere — e, talvolta già, per popoli interi, il dovere — di sopprimere il bambino concepito.

Al principio, alle legislazioni e alle pratiche dell'aborto, conviene associare, come un'altra e gravissima aggressione contro la vita, la sterilizzazione, maschile e femminile, individuale e volontaria, ma soprattutto collettiva ed obbligatoria.

Molti argomenti sono presentati, e lo saranno ancora, per tentare di giustificare questi divieti di vivere. Alcuni di questi argomenti si riferiscono a situazioni drammatiche, specialmente quando questi casi di coscienza riguardano un conflitto di doveri tra la vita del bambino e quella della madre o, a livello collettivo, tra il rispetto alla vita del bambino concepito e la legittima ansietà provocata presso alcuni responsabili politici da una crescita demografica che rischia di moltiplicare il numero degli affamati.

Qui ancora, non si può non ricordare questo immenso problema della popolazione, che oltrepassa manifestamente il quadro di questo semplice testo di presentazione. Ma bisogna, almeno, ricordare la ragione fondamentale dell'insistenza sul rispetto alla vita umana, cioè il rischio incalcolabile di stermini a catena che l'oblio del carattere sacro della vita porta in sé e di cui si manifestano già, sperimentalmente, le conseguenze disastrose. In primo luogo, gli stermini collettivi: genocidi, etnocidi, pogroms, forni crematori, campi di morte lenta; o ancora, l'eugenismo, libero o obbligatorio, che mira a sopprimere i vecchi, gli ammalati incurabili, gli handicappati, fisici o mentali, o determinate categorie razziali, ideologiche o religiose, senza parlare delle manipolazioni e modificazioni genetiche, meno conosciute dal grande pubblico.

La medesima distinzione che si invoca oggi per giustificare l'eliminazione, prematura, dei bambini indesiderati o giudicati indesiderabili, è invocata dai teorici o dai politici di tutte le discriminazioni, sia che mirino alla razza, al colore, al sesso, alla nazionalità, alla classe, all'ideologia o alla credenza. Tutto è strettamente collegato, nel rispetto come nel disprezzo della vita, dall'embrione al genocidio.

Infine, come passare sotto silenzio altre forme di questo oblio o disprezzo della vita, che alimentano drammaticamente la cronaca quotidiana della Stampa, della Radio e della Televisione: attentati terroristici, sabotaggi micidiali, rapine a mano armata, assassini, suicidi deliberati?

### 3. *La fame*

L'opinione pubblica è allarmata, da più di 20 anni, per il problema del sottosviluppo e, in particolare, della fame nel mondo. Ma, per diverse ragioni, l'interesse si rivolge attualmente sugli aspetti socio-culturali e politici dello sviluppo piuttosto che sull'ecatacombe di vite umane provocata dalle carestie, dalla denutrizione, o dalla sete: questi ultimi dieci anni hanno rivelato scientificamente la gravità del problema dell'acqua, contemporaneamente allo scandalo dello spreco di ciò che dovrebbe conservare e salvare la vita.

« Difendi la vita »: questo imperativo del tema dell'anno 1977 dovrebbe contribuire a riportare l'attenzione su questo oblio colpevole dei Paesi favoriti, ma anche di alcune istanze e comportamenti internazionali, sotto pena di incorrere nel rimprovero rivolto dal Cristo al ricco cattivo a proposito del povero Lazzaro (*Lc 16, 20*); sotto pena, anche, di aggiungere un nuovo rischio alla pace: perché ferire la vita, significa ferire la pace.

*B) Difendi la vita umana contro ciò che la ferisce, la indebolisce o la disonora.*

Fra le aggressioni che non uccidono (normalmente), ma che costituiscono una violazione « dell'integrità della persona umana », il Concilio enumera « le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come la condizione di vita infraumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni del lavoro...; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose e mentre guastano la civiltà umana, ancor più inquinano coloro che così si comportano, che quelli che le subiscono, e ledono grandemente l'onore del Creatore » (*GS, n. 27, 3*).

Paolo VI riprende e completa, poco dopo, questa diagnosi e questa enumerazione: « la violenza, la vendetta, la rappresaglia, gli atti di terrorismo..., le torture poliziesche..., il contrabbando di droghe..., il sequestro di persone... » (Udienza Generale del 25 Marzo 1970).

Ma Egli condanna, con una forza tutta particolare, la tortura: E' « doveroso e penoso per Noi richiamare la riflessione degli uomini di buona volontà su alcuni fatti che accadono oggi sulla scena del mondo... Le torture, ad esempio. Se ne parla come epidemia diffusa in molte parti del mondo... Le torture, cioè i metodi polizieschi, crudeli e inumani, per estorcere confessioni dalle labbra di prigionieri, sono da condannarsi apertamente. Non sono ammissibili... nemmeno col fine di esercitare la giustizia e di difendere l'ordine pubblico... Sono da sconfessarsi e da abolirsi. Offendono non solo l'integrità fisica, ma altresì la dignità della persona umana. Degradano il senso e la maestà della giustizia. Ispirano sentimenti implacabili e contagiosi di odio e di vendetta... » (Udienza Generale del 21 Ottobre 1970).

Infine, come non mettere in causa queste altre gravi violazioni, in numerosi Paesi, dell'integrità della vita umana: il regime penale e carcerario: giudizi e detenzioni arbitrarie, procedure illegali, carcerazioni prolungate; cattive condizioni alimentari, sanitarie e sociali dei detenuti e delle loro famiglie: interrogatorii inumani, punizioni corporali, lavaggi del cervello.

Una menzione particolare deve essere riservata agli ospedali psichiatrici e a tutte le pratiche che tendono alla disintegrazione psichica dell'internato o al suo assenso al sistema che l'opprime.

Queste violazioni fisiche della libertà si moltiplicano crudelmente ai nostri giorni: rapimenti, catture di ostaggi, dirottamenti aerei. Ed anche, la droga, l'alcool, gli stupefacenti, gli strumenti disumanizzanti.

Il legame tra la pace e il rispetto alla vita appare qui in tutta la sua chiarezza. Una società, una nazione può essere in pace, quando si schiacciano o si colpiscono i suoi « membri pensanti » strappando in loro persino il loro pensiero, la loro volontà e le loro convinzioni?

## II

### RISANARE LA VITA

Ci sarebbe molto da dire e molto da fare, nel quadro del tema dell'anno 1977, sulla relazione tra la pace e la vita umana in questo campo della « missione della vita » (GS, n. 51). La maggioranza degli Stati moderni hanno creato un Ministero della sanità. Lottare contro la malattia, aumentare la durata della speranza di vivere, vigilare sulla sorte degli handicappati, ma soprattutto migliorare costantemente l'igiene,

l'ambiente, l'alimentazione, significa, certamente, creare un clima di serenità e di pace. La *Gaudium et spes* precisa le principali esigenze contemporanee di una « vita veramente umana » (GS, n. 26, 2).

### III

#### PROMUOVERE LA VITA

Bisogna dire altrettanto di ciò che concerne la promozione della vita. Problema della sua « trasmissione responsabile » (GS, n. 51, 3); problemi culturali: « I singoli e i gruppi organizzati anelano a una vita interamente libera, degna dell'uomo... » (GS, n. 9, 3). In questa aspirazione alla « qualità della vita » figura, al debito posto, tutto ciò che si annovera oggi sotto il termine di ecologia: giusto rapporto dell'uomo con la natura; sfruttamento razionale del suo *ambiente*; sviluppo delle sue capacità, fisiche ed estetiche; preoccupazione di oltrepassare lo stadio del consumo mediante una nuova scala di valori e un ideale più alto di quello delle soddisfazioni egoistiche.

Ancora, la convergenza, con la pace è rivelatrice. Si rilegga, ad esempio, l'ammirabile definizione di una vera società in pace nella *Pacem in terris*, paragrafi 35, 38 e 45. « La convivenza umana deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale » (*Pacem in terris*, A.A.S., 55 [1963], p. 266). Allora, « gli esseri umani si aprono sul mondo dei valori spirituali... Ma sono pure sulla via che li porta... ad assumere il rapporto fra se stessi e Dio a solido fondamento e a criterio supremo della loro vita: di quella che vivono nell'intimità di se stessi e di quella che vivono in relazione con gli altri » (*Pacem in terris*, A.A.S., 55 [1963], p. 268-269).

Questi testi introducono naturalmente il nostro tema verso il suo vertice e il suo superamento, alla luce e nella grazia del Cristo risuscitato, e della salvezza, temporale e spirituale, che Egli porta al mondo, oggi come ieri e per domani.

### IV

#### L'ILLUMINAZIONE DELLA FEDE

Non si tratta, qui, se non di alcuni *punti base*. Si troverà uno sviluppo più ampio di questo tema « Pace e vita » negli altri documenti

preparatori alla Giornata della Pace 1977: Riferimenti biblici, Messa votiva appropriata, scelta di testi del Magistero della Chiesa.

Per concludere e chiarire le riflessioni precedenti, ecco alcuni richiami o precisazioni:

1. Dio è la vita e il solo Padrone della vita e della morte (*Sap* 16, 13). Questa vita, partecipata nell'amore fra le tre Persone Divine, il Padre la dona agli uomini come coronamento della creazione del mondo: « Siate fecondi e moltiplicatevi » (*Gn* 1, 28). Questa vita, rovinata dal peccato, ma salvata e divinizzata dalla redenzione del Suo Figlio, il Verbo di vita (*I Gv* 1, 1), la resurrezione e la vita... la via e la vita (*Gv* 14, 6), Gesù Cristo la comunica agli uomini come un fiume (*Gv* 7, 37) e come un pane (*Gv* 6, 33) in e mediante lo Spirito Santo (*Gv* 3, 5).

E' questa vita, generata da Dio, che comincia e si incarna nella vita del tempo, nella vita della carne (Il Verbo si è fatto carne: *Gv* 1, 14). Donde il suo valore inestimabile. « La vita umana è sacra » (*Mater et Magistra*, A.A.S., 53 [1961], p. 447).

Di questa vita, di cui Dio è la sorgente costante ed inesauribile, il Signore affida, delega all'uomo la responsabilità, la missione.

2. Questo richiamo a grandi tratti risolve già una prima contraddizione nelle pagine che precedono. La vita vi appariva come un assoluto poiché, in nessun caso, l'uomo può distruggerla. Ma allora, come accordare ciò con l'insegnamento e l'atteggiamento del Cristo: « Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà » (*Lc* 13, 33), eccetera? « Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (*Gv* 15, 13). « Il buon pastore offre la vita per le pecore » (*Gv* 10, 11). « Cristo morì per i nostri peccati » (*I Cor* 15, 3). « Egli ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue » (*Ap* 1, 5). Tutto il Nuovo Testamento sviluppa questa rivelazione.

Altro è uccidere o uccidersi, altro è morire, subire la morte per salvare la vita, corporale o spirituale, degli altri. « Gesù ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli » (*I Gv* 3, 16). La vita umana è creata ad immagine della vita di Dio: essa non si conserva egoisticamente, si dona.

E donandosi, non si perde. La vita del corpo non è un assoluto. E' relativa, ordinata alla vita eterna iniziata già sulla terra. Perdere il proprio corpo non significa perdere il proprio essere.

Allo stesso modo, uccidere il corpo non è un male assoluto. « Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima » (*Mt* 10, 28).

Tuttavia, la vita del corpo ha un tale valore, a motivo della sua origine, della sua funzione, della sua mediazione in seno e al vertice del cosmo, che la sua distruzione o le violazioni di cui essa è oggetto, costituiscono una sciagura o un male profondamente grave. Soltanto la nobiltà, l'importanza, l'urgenza delle cause che si debbono servire o difen-

dere, possono legittimare il rischio o il sacrificio affrontato; difendere i deboli o gli innocenti; interporsi tra i combattenti; rischiare una malattia morale per curare degli infermi, o infine, accettare il martirio per testimoniare la propria fede. Donare la propria vita al prossimo, non significa trafugarla o sottrarla a Dio, ma restituirGliene il dominio. Così il cerchio si chiude senza contraddizione.

3. L'illuminazione della fede difende la vita umana contro la propria negazione.

« Bisogna difendere la vita; la vita è il bene più grande ». Da tale affermazione, molti dei nostri contemporanei — molti di noi — sono tentati di concludere: la vita fisica è l'unico bene. Bisogna quindi conservarla, difenderla ad ogni costo. Giacché non abbiamo se non questa vita, si risponde duemila anni dopo i Corinzi citati da S. Paolo: « Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo » (*1 Cor 15, 32*).

In questa piccola frase è racchiuso tutto l'edonismo, tutto il materialismo di oggi, tutta la « società dei consumi ». Tutto il maltusianesimo, nazionale e internazionale: quanto alla regolazione delle nascite, ma anche quanto ai comportamenti economici, politici e sociali, che vogliono, a qualunque costo, salvaguardare i privilegi dei popoli favoriti. « Essere pochi, per avere di più »: tale potrebbe essere il loro motto.

La luce penetrante del Vangelo salva la vita preservandola dall'idolatria della vita e dall'adorazione del corpo: paura di vivere, rifiuto di servire, di esporsi, di impegnarsi, al servizio degli altri o della comunità.

Il riferimento alla passione e alla morte fisica del Cristo libera l'uomo contemporaneo dalla schiavitù dell'abbondanza. La vita non appare mai così sacra se non nel sacrificio della vita.

4. La luce della fede risolve, infine, un'altra difficoltà nata dal « prezzo della vita »: quella dei comportamenti morali da adottare. Ciò vale anzitutto nel campo pastorale, specialmente per i due grandi problemi della guerra e dell'aborto.

Come rispettare la vita, nel grado in cui la Chiesa lo chiede, in un mondo in piena mutazione e in piena disinibizione? Come testimoniare? Come reggere? Come risolvere tante situazioni in cui tanti agenti e fattori non cristiani, e spesso anche non umani, sono implicati? Come conciliare ciò con l'assoluto, l'universalità del comandamento divino, « oggettivo », e l'applicazione immediata (campagne civili contro l'aborto, eccetera) che la Chiesa ci chiede instancabilmente di fare?

Sembra che, anche qui, la riflessione della fede e l'esperienza della Chiesa apportino seri elementi di soluzione.



Anzitutto, in ciò che concerne l'opposizione — o la tensione — tra l'oggettivo (la legge morale) e il soggettivo (la coscienza). Infatti, checché ne sia delle vie personali di maturazione che soltanto il Signore potrà giudicare definitivamente, ci sono delle soglie al di sotto delle quali non si può oggettivamente discendere. E' compito della legge morale il riaffermarlo, come una condizione stessa della ricerca dei valori etici.

Quanto al « momento » in cui la legge divina « Non uccidere » potrà essere applicata, tutto deve essere messo in opera perché essa lo sia fin d'ora. E lo può, guadagnando terreno, progressivamente; ma quando si farà la congiunzione di queste isole di fedeltà alla legge divina? Quando diventeranno un terreno continuo? Quando cesserà la guerra, come chiedono così vigorosamente il Concilio e il Papa, di essere un mezzo legittimo — o giuridico — per regolare i conflitti? Quando cesserà l'aborto di essere praticato e raccomandato?

Dio solo lo sa. Nell'attesa, il cristiano trova un conforto e nello stesso tempo una speranza nella nozione cristiana della storia e del tempo. Siamo contemporaneamente e simultaneamente nel « già » del Regno eterno: esso è fin d'ora « in mezzo a noi » (*Lc 17, 21*); e nel « non ancora »: non è, oggi, pienamente realizzato. La sua « costruzione » è progressiva, ineguale, imprevedibile. Non bisogna stupirsi delle lentezze dell'opinione pubblica a comprendere, ad accettare, a praticare una « maniera di vivere più degna dell'uomo »; ma non bisogna, nemmeno, rassegnarsi. Né scoraggiamento, né rassegnazione, né presunzione. L'« agire » cristiano nel campo della pace e della vita, come in tutte le altre sfere della sua esistenza, si pone nella linea di questa duplice fedeltà all'umanità e alla speranza.

## Nomine

---

Con biglietto del Card. Presidente, n. 1068/76 del 25.11.1976, per mandato del Consiglio Episcopale Permanente e a norma dell'art. 25/f dello Statuto della C.E.I., Mons. EGIDIO CAPORELLO, della diocesi di Padova, è stato nominato Sottosegretario della Conferenza per il triennio che scade il 25.11.1979.

Con biglietto del Card. Presidente, n. 1069/76 del 25.11.1976, per mandato del Consiglio Episcopale Permanente e a norma dell'art. 25/f dello Statuto della C.E.I., Mons. MARIO ALBERTI, della diocesi di Cuneo, è stato nominato Amministratore della Conferenza per il triennio che scade il 25.11.1979.

## Abbonamento al "Notiziario della C.E.I."

---

Il Notiziario, come di consueto, verrà inviato ai Membri della C.E.I. e ai Vescovi che già ne hanno fatto parte. Le spese relative, per questi, saranno a carico dell'Amministrazione.

I Vicari Generali o le Curie Diocesane che volessero rinnovare l'abbonamento per l'anno 1977, sono pregati di inviare a questa Segreteria, entro il 20 gennaio p.v. la somma di L. 10.000 sul c.c.p. N. 1/52817 intestato a: Conferenza Episcopale Italiana - Circonvallazione Aurelia 50 - 00165 ROMA.



